UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI BERGAMO

centro arti visive

CITTÀ DI DALMINE

Dalmine Fotografia IV edizione

7 maggio 2015, ore 21

L'OCCHIO-FINESTRA

PERSONALE DI BARBARA BARTOLONE

7 maggio 2015 ore 21
Sala Riunioni di Dalmine
Viale Betelli 21
24044 Dalmine, Bergamo

Università degli Studi di Bergamo
Centro Arti Visive
tavola rotonda a cura di
Franca Franchi
partecipano
Barbara Bartolone, Elisabetta De Toni, Franca Franchi,
Elio Grazioli, Nunzia Palmieri, Andrea Zucchinali

Senza Titolo, Ippodromo di Milano, Milano 2000, negativo a colori 6x 6 cm.

Franz Kafka annota nel suo *Diario*, alle due di notte, mentre si accinge a dormire: «Che io scriva una frase a caso, per esempio: "Guardava dalla finestra", ed è già perfetta.» Singolare casualità in un uno scrittore che ha fatto dello sguardo la sua strategia narrativa. La finestra per il *De pictura* dell'Alberti è ciò che rende il visibile possibile, e si pone quindi come scena primitiva della pittura, vale a dire che non si misura con il reale, ma lo narra, lo elabora, selezionando gli elementi che devono figurare nella narrazione. Guardare dalla finestra vuol dire ogni volta inaugurare uno sguardo sul mondo, su tutte le sue possibili "storie" nel tentativo di sfuggire, proprio come succedeva a Kafka, alla propria solitudine, la solitudine dello sguardo: «Chi, vivendo abbandonato, desiderasse ogni tanto allacciare qualche rapporto – scrive ancora Kafka – chi, in relazione alle diverse ore del giorno, al clima, alle condizioni professionali e via dicendo, bramasse vedere senz'altro un braccio qualsiasi a cui attaccarsi, non potrebbe resistere a lungo senza una finestra sulla strada.» Queste narrazioni si fanno interpreti, naturalmente, delle infinite valenze emozionali legate alla finestra, elemento di separazione, ma anche di dialogo, luogo di attesa e di angoscia, di curiosità e di assenza, di pienezza e di vuoto.
La sequenza di immagini proposta da Barbara Bartolone si configura, invece, come una singolare galleria di still life, spazi disertati dalla presenza umana, fatta eccezione per una sorta di personaggio chapliniano divorato dalla neve, ed una macchia di colore rosso, il dorso di una persona seduta che guarda nel vuoto. Fra questi due fantasmi, una serie di finestre che per lo più tematizzano se stesse, demoltiplicandosi in riquadri ossessivi. Dappertutto tracce di silenzio e assenza, ma non inquietanti, anzi serene e quiete: raccontano di qualcosa che è avvenuto ed è scomparso, come la folla che forse popolava il bar ora deserto, o la piscina in cui gli echi delle grida e dei tuffi hanno lasciato il posto ad una miriade di riverberi. Le finestre delimitano gli spazi rendendoli prigionieri, la natura che li assedia è per lo più uno sfondo, ma talvolta riesce ad arrampicarsi per le scale nell'inutile tentativo di prenderne possesso, salvo diventare essa stessa prigioniera, come il ciclamino (?) ammiccante e riservato. Sono queste tracce, come il sacchetto di plastica appeso alla maniglia, a segnalare che c'è una sorta di vita dormiente, come in preda ad un incantesimo, ma che potrebbe risvegliarsi. Come nella favola della *Bella addormentata*, si tornerebbe allora a risalire lungo le innumerevoli scale che attraversano e frammentano gli spazi, e forse si potrebbero accogliere i rami della pianta che esplorano l'interno di un bagno, presidiandolo con i loro riflessi, o magari consentire all'ombra del tronco di un albero di avere finalmente accesso all'interno dell'edificio attraverso una porta-finestra sbarrata. Allora la luce uniformemente diffusa, propria del procedimento fotografico still life, tornerebbe a popolarsi di colori, contrasti, penombre, dei *revenants* che per consuetudine popolano le finestre e ci osservano, i nostri doppi.

Franca Franchi, Università degli Studi di Bergamo, Centro Arti Visive